

per raddrizzare l'equilibrio politico. Le persone dei duchi e le loro funzioni non furono toccate, ma fu imposto il formale ed esplicito riconoscimento della sovranità bizantina. Obelerio fu decorato della dignità di spatario imperiale; il fratello Beato seguì Niceta a Costantinopoli per prestare omaggio all'imperatore, e con sè portò ostaggi a garanzia del ristabilito ordine, fra gli altri, il vescovo Cristoforo e il tribuno Felice, i soli che in definitiva, con l'esilio perpetuo, sopportarono la pena di colpe altrui (1).

In tal guisa il territorio veneto era fatto rientrare nell'ordine greco, giusta la vecchia consuetudine, un poco aggravata dalle esigenze militari e politiche attuali. Il ripristino della sovranità bizantina, per un attimo ripudiata con ostentazione, non annullava, non sopprimeva, e neppure limitava, l'autonomia locale, ormai acquisita e consolidata nelle forme di reggimento e nello spirito di governo. Al suo fianco si collocava la sovranità imperiale in atto di difesa e di protezione.

Ad analogo presupposto erano ispirati gli obbiettivi della politica estera nicetiana: concludere pace con i Franchi, ma preservare salvi i diritti bizantini sulla base dello *status quo*. In questa ipotesi e la provincia veneta e quella dalmata erano considerate parti integranti della sovranità bizantina, a essa illimitatamente sottoposte. Le clausole stipulate nel patto di Ravenna, a quanto possiamo presumere, non affrontavano nè risolvevano il problema generale, ma si limitavano, a regolare le questioni più delicate emerse dagli ultimi incidenti adriatici (2). Il loro aggiustamento era subordinato al tacito rispetto dello *status quo* politico e territoriale, mai

---

(1) IOHAN. DIAC., *Chronicon* cit., p. 103.

(2) In generale le clausole del *pactum antierius factum Ravennae*, di cui è menzione al c. 2 del diploma lotariano (M. G. H., Capit. II, 129; *Documenti* cit., I, 102), sono fatte risalire al presunto patto veneto-liutprandino, se pur il *pactum Ravennae* non è identificato con lo stesso patto del tempo longobardo (cfr. per tutto questo FANTA, *Die Verträge* cit., p. 94 sgg.; LENTZ, *Der Uebergang* cit., p. 76 sgg.; BESTA, *La genesi* cit., p. 603, 613; CESSI, *Pacta Veneta* cit., p. 143 sgg.). Ribadendo il convincimento dell'inesistenza del patto liutprandino, non trovo altra circostanza plausibile, sicuramente documentabile, cui assegnare il *pactum Ravennae*, se non la *pax* nicetiana dell'807, di cui parlano in forma esplicita gli *Annales regni Francorum* (ed. cit., p. 124), trasfuso poi in quello carolino di Aquisgrana e infine in quello lotariano. Da questo, io credo, si possono